



OMEOPATIA MEDITERRANEA

**ORIGINI E SVILUPPO
DELLA
MEDICINA OMEOPATICA**

**Dalla visione mitico-religiosa al concetto dei miasmi
Excursus storico da Ippocrate a Ortega**

**Dispensa didattica ad integrazione del
Corso di Omeopatia Unicista Hahnemaniana.
Elaborazione Dott. Fausto Aufiero**

Storia della Medicina

Periodo Arcaico.

Per quanto riguarda lo sviluppo del pensiero medico-scientifico si deve dire che la civiltà greca è stata la culla, l'inizio di ciò che in senso moderno si può considerare scienza medica. I Greci distinguevano in senso lato le scienze della natura riferendosi alle scienze fisiche come biologia, medicina, fisica, ecc., mentre parlavano di scienze dell'uomo o della vita riferendosi alla filosofia esplicitamente ed alla matematica. In più facevano rientrare fra le scienze umane la storiografia, la sociologia e l'etnografia.

Nel periodo pre-ellenico il concetto di medicina non era ben delineato. Essendo per lo più la malattia considerata una punizione divina, era devoluto ai sacerdoti il compito di propiziarsi le divinità ed invocare la guarigione. L'unica forma che si possa paragonare in qualche modo alla pratica medica come "mestiere" era un tipo di medicina itinerante, di individui che conoscevano una serie di rimedi, per lo più vegetali e che li applicavano unicamente in base ai dati di esperienza, ma senza porsi nessun tipo di quesito teorico sui possibili meccanismi d'azione.

Una prima forma di organizzazione di questi dati empirici si deve in Grecia alla scuola **Ionica di Mileto**. I rappresentanti di questa scuola, medici e filosofi, non si posero tanto il problema della spiegazione logica del funzionamento dei rimedi, quanto quello di annotare tutti i sintomi e i segni di diverse patologie. Subendo ancora l'influenza del pensiero religioso, per loro non c'era bisogno di dimostrare il meccanismo d'azione delle sostanze che andavano ad usare, perchè era un qualcosa che rispondeva a dei disegni divini ed era evidente di per sé, era un dato diretto dell'esperienza che non suscitava ancora tutta una serie di quesiti. Già allora, tuttavia, e per tutto il corso della grecità, c'è una fede costante nelle capacità della mente umana di poter penetrare nei

Storia della Medicina

segreti della natura, di poterli comprendere ed apprezzare senza limiti. Questa è una fede istintiva e generalizzata che è posta a fondamento stesso della scienza occidentale, a differenza del pensiero orientale che non ha questa caratteristica. Inizia la divisione tra arte, scienza e religione, secondo un processo evolutivamente “necessario”, ma che ora mostra tutti i suoi limiti e la forte necessità di un ritorno alla sintesi riunificatrice.

Tornando al VI-VII secolo a.C., troviamo quindi questi medici itineranti o asclepiadi, da **Asclepio**, considerato un dio da qualcuno, un re di Tessaglia da

ASCLEPIADE DI BITINIA

Asclepiade di Bitinia, medico greco (Prusa, Bitinia 124 a.C.-40 a.C.) a Roma, dove fondò una scuola di indirizzo anti-ippocratico. Sostenne la teoria atomistica epicurea e fu il primo a distinguere le malattie in acute e croniche.

qualche altro e che era anche medico praticante. I dati erano acquisiti come dati empirici ed erano tramandati oralmente. Ci si affidava di solito a quello che il buon senso comune aveva visto funzionare e non si aveva alcun metodo di previsione, semplicemente si dava per scontato che qualcosa che funzionava una volta dovesse funzionare sempre.

La Scuola di Cnidio

Nel corso del tempo i praticanti in medicina cominciarono a sentire il bisogno di organizzarsi, quanto meno per mettere insieme le varie esperienze e cominciarono così a nascere le prime scuole. Quella di Cnidio è di origine dorica, anche se di cultura decisamente ionica, non fosse altro che per l'importanza che viene data all'empiria, all'osservazione. I suoi due più grossi esponenti furono **Eurifone** ed **Erodico**. L'unico problema che essi si posero fu quello della diagnostica e della terapia caso per caso e non sentirono mai la necessità di organizzare i dati dell'esperienza all'interno di un principio unificatore o di giustificare in qualche modo la propria prassi medica, il loro procedere. Il massimo di elaborazione teorica che riuscirono a produrre fu una lunga serie di dati o di osservazioni non collegate fra di loro, per cui la malattia veniva ricondotta all'interno di una semplice denominazione del tipo di morbo, seguita dalla annotazione scrupolosa di una serie di dati raccolti dalla osservazione. Questo in realtà fu il limite della Scuola di Cnidio, ma in fondo fu un bene, perché costituì una prima forma di Repertorio della sofferenza umana e permise poi alle

scuole successive di poter usufruire di questo grosso materiale poco manipolato da tentativi di interpretazione. Tutto il loro sapere fu tramandato da testi passati alla storia con la denominazione di “sentenze Cnidie”, oggetto di dura critica da parte della scuola di Ippocrate.

A questa scuola si deve comunque riconoscere il merito di aver iniziato quel lungo processo di emancipazione della medicina dall’ambito divino-magico, e di aver cominciato a fidarsi dei dati dell’esperienza e dell’osservazione. I successi che essi riportavano erano soprattutto nel campo della chirurgia, laddove era più direttamente esperibile una dimensione umana, anche per il tipo di lesione che si poteva sempre riportare ad una causalità sensibile, senza dover necessariamente chiamare in causa un intervento divino come poteva intendersi per le malattie interne, nelle quali il medico doveva cedere il passo al vate.

Poiché le patologie più frequenti di quel tempo erano quelle a carico dell’apparato gastrointestinale e respiratorio, i seguaci della scuola Cnidia si ridussero a vedere le cause delle malattie in alterazioni della bile e del catarro sotto l’influenza di fattori climatici ed ambientali. Per questi motivi la loro importanza finì per affievolirsi ed in parte ci fu una retrocessione verso forme regressive precedenti, mentre una parte confluì verso il IV sec. a.C. nella scuola di Cos per fronteggiare l’invadenza della cosiddetta medicina mitica di estrazione italiana.

Alcmeone

Si tratta di un personaggio considerato da molti il padre della medicina greca. Egli ci si presenta in un modo strano e curioso in quanto, pur essendo nato in Italia e pur subendo l’influenza del pensiero pitagorico, è il primo ad unire i dati dell’osservazione e a cercare la possibilità di una sintesi. Egli si rese conto dell’importanza dell’osservazione e dei dati che ci giungono attraverso i sensi, tuttavia si rese anche conto che i semplici dati di per se non ci danno ragione dei fenomeni osservati, per cui è necessario far intervenire la capacità della mente nel collegare insieme questi dati, allo scopo di operare una sintesi. Ricevette i primi insegnamenti da un tale **Democede** che pare fosse il figlio di un medico della scuola Cnidia che si era

ALCMEONE DI CROTONE

Alcmeone di Crotone, filosofo e medico greco (V sec. a.C.). Appartenente alla setta di Pitagora, individuò nella rottura di potenze opposte l'origine della malattia. Localizzò nel cervello l'inizio della vita psichica.

trasferito nell'Italia meridionale. Quest'ultimo riuscì ad infondere in Alcmeone il senso dell'importanza dei dati empirici dell'osservazione, ma Alcmeone subì anche l'influenza della scuola pitagorica, per cui aveva ben presente il fatto che **i soli dati empirici, per fornire una conoscenza organica devono essere integrati ed inseriti in un sistema di pensiero unitario.**

Si può ben dire quindi che Alcmeone fu il primo a rendersi conto dell'importanza di formulare delle ipotesi scientifiche, quindi di avere un metodo, e di cercarne poi la conferma dai dati dell'esperienza. La necessità di un sistema di pensiero unitario Alcmeone lo trasse dalla scuola pitagorica, ma di quella scuola non condivise mai né il dogmatismo, né il tipo di atteggiamento politico. Egli fu infatti un esponente dell'ala democratica e pare che per questo subì un lungo periodo di esilio.

Fra i suoi meriti ci fu quello di riconoscere una molteplicità di qualità o di principi e una fondamentale discontinuità tra organismo e ambiente, **nel senso che intanto è possibile la conoscenza in quanto è possibile creare una distanza, una distinzione tra il soggetto percepiente e la realtà da percepire.** In altri termini fu il primo a individuare e a parlare della sostanziale "distanza" esistente tra l'interno e l'esterno dell'essere umano, tra il sé e il non-sé. Intuì anche che nell'atto del percepire la funzione intellettuale della coscienza si deve assolutamente distinguere dall'oggetto da conoscere, il che vale anche nella percezione dell'animo, da distinguere dai moti dell'animo.

Ma ciò che conferma la sua straordinarietà è il fatto che **la sensibilità viene da lui attribuita a tutto l'organismo umano, a tutte le parti che lo costituiscono, anche se riconosce poi nel cervello l'organo centrale di controllo su tutta la capacità sensitiva,** l'organo che non solo immagazzina, coordina e inquadra i dati dell'esperienza, ma soprattutto l'organo che è dotato di memoria e che quindi permette la "durata nel tempo" del dato stesso. Dopo di lui concepire il tempo in senso ciclico significherebbe rimanere attaccati ad una corrente morta della storia del pensiero, perché **il cervello e la sua capacità di memoria permettono una concezione assolutamente lineare del tempo, in una direzione di pensiero che è squisitamente occidentale.**

Questo può forse sembrare banale, ma non lo è, basti pensare al solo fatto che una simile concezione del tempo introduce subito il concetto importantissimo della irreversibilità dei fenomeni biologici, vale a dire che viene riconosciuto un prima e un dopo nella storia della malattia, concepita finalmente come un processo inserito in un contesto dinamico, in un divenire che la mente dell'uomo può tentare di afferrare, in quanto al cervello viene riconosciuta finalmente una

capacità di controllo sui dati che i sensi percepiscono. **Il controllo è la prima fondamentale caratteristica senza la quale non può esistere scienza.**

Vedremo poi come non è solo l'intelletto lo strumento di controllo sui dati sensibili, ma anche altre qualità dell'animo giocano un ruolo importante. Per esempio vedremo l'importanza dell'intuizione nel pensiero medico omeopatico e vedremo come spesso il processo intuitivo che dovrebbe intervenire dopo che l'intelletto ha catalogato i dati sensibili, a volte può essere invece il primo momento dell'atto conoscitivo, nel senso che l'intuizione può indirizzare l'esplorazione sensibile in una determinata direzione piuttosto che in un'altra, cosa che invece l'intelletto non può fare.

Tornando ad Alcmeone, veramente si può dire che il portato delle sue conclusioni è qualcosa che anche oggi un qualsiasi uomo di scienza potrebbe sottoscrivere. Egli fu il primo a riconoscere lo stato di salute come **crasis**, come un processo dinamico di equilibrio e la malattia sempre come un processo dinamico, ma in una condizione di **discrasis**, di disequilibrio.

In conclusione che cosa insegna Alcmeone: ad Anassagora insegna l'alterità del processo del conoscere dal conosciuto, cioè l'alterità fra i dati sensibili che arrivano alla mente e l'uso che poi la mente stessa fa di questi dati; ad Ippocrate insegna l'importanza del sintomo e la centralità del cervello; agli storici in generale insegna il rifiuto della ciclicità del tempo, il concetto di salute come armonia tra l'individuo e il suo ambiente e di malattia come rottura di questo rapporto di equilibrio.

Empedocle.

A differenza di Ippocrate, Empedocle resterà legato molto di più al versante quantitativo della filosofia greca. Rifacendosi soprattutto a Parmenide, egli non si rifarà alla concezione di un unico principio unitario, ma concepirà l'esistenza di quattro cause prime universali alle quali da poi il carattere dell'unità parmenidea.

In questo modo egli riuscirà a spiegare la **sincronicità del molteplice**, ma non riuscirà a spiegarne la **diacronicità, cioè il divenire**. Allora alle prime quattro radici, aria, acqua, terra, fuoco, aggiungerà altri due principi, quelli di amicizia e di discordia. In questo modo dà un divenire nel tempo ai primi quattro principi, che si combineranno fra loro in base agli ultimi due.

Anche lui si può inscrivere all'interno del versante vitalista della storia della medicina, perché riconosce delle forze operanti all'interno dell'organismo.

Un suo contributo originale fu quello di aver posto l'accento sull'**aspetto taumaturgico dell'atto medico**, addirittura sull'aspetto miracolistico dello stesso. In altri termini, e su questo siamo d'accordo con lui, non è sufficiente saper prescrivere dei rimedi appropriati, ma bisogna anche essere capaci di esercitare un'opera di fascinazione sul paziente, perché anche quella è necessaria se poi vogliamo essere un punto di riferimento, soprattutto quando andiamo a cercare di rimuovere le cause che hanno provocato l'alterazione nella forza vitale del soggetto.

Ippocrate di Kos.

Kos è anch'essa un'isola dell'Asia Minore e Ippocrate vi nacque all'incirca nel 460 a.C. e vi morì intorno al 370. La sua era una famiglia di medici ed il suo primo maestro fu il padre stesso e quell'Erodico della scuola Cnidia di cui abbiamo già parlato. Ben presto si trasferì ad Atene dove venne a contatto con la cultura del tempo. Teniamo presente che siamo circa nel V sec. a.C., vale a dire in piena età di Pericle. Ippocrate fu un contemporaneo un pò più giovane di Socrate, ma anche di Tuciddide e di Protagora. Subì senz'altro l'influenza di questi pensatori e sembra che Socrate lo conoscesse di persona, tanto da proporlo come l'emblema dello scienziato, perché per lui la medicina era la scienza per eccellenza.

Ippocrate ancora vivente, era già ritenuto il più grosso medico della grecità, e l'importanza del suo pensiero fu tanto grande che i dotti alessandrini del secolo successivo ritennero di fattura ippocratica tutte le opere di medicina del secolo

IPPOCRATE DI COO

Ippocrate di Co, il più grande medico dell'antichità, detto il padre della medicina (460-370 a.C.). Egli per primo distinse la medicina dalla tradizione sacerdotale e la fondò sulla ricerca scientifica e sulla osservazione. I suoi numerosi scritti e quelli degli alunni furono raccolti nel Corpus hippocraticum. che fu il trattato più diffuso nell'antichità e nel Medio evo. I suoi Aforismi in particolare furono considerati come dogmi fino al sec. XVIII. Il giuramento ippocratico è una formula di giuramento che i suoi discepoli e poi tutti i medici fino al secolo scorso pronunciavano al momento della laurea, promettendo di esercitare la professione con assoluta moralità, di difendere il segreto professionale, ecc.; con esso si apre il Corpus hippocraticum.

e mezzo precedente. Raccolsero nel cosiddetto **Corpus Ippocraticum** circa settanta opere in cui è veramente sbalorditiva la consapevolezza di Ippocrate del valore e del livello scientifico raggiunto e dell'importanza che il suo pensiero avrebbe avuto per i pensatori e gli scienziati futuri. Egli rivendica con orgoglio soprattutto due cose: il **concetto della storicità del sapere**, il suo accrescersi nel tempo per stratificazioni successive e l'**importanza del sintomo** per l'inquadramento unitario della malattia. In questo secondo punto egli radicalizza la concezione di Alcmeone, tanto da arrivare a considerare il pensiero stesso un ambito di possibile espressione sintomatologica, nel senso che intuisce per la prima volta che la stessa capacità sintetica della mente è una qualità squisitamente individuale, e quindi come tale utilizzabile per caratterizzare una condizione di equilibrio o di disequilibrio nell'essere umano, concetto questo di una modernità senza pari, che forse solo la concezione e la pratica omeopatica sfrutta al massimo.

Per il resto Ippocrate rimase nell'ambito della concezione di Alcmeone, non fece molte scoperte particolarmente originali, essendo estremamente originale l'uso che invece egli riuscì a fare, sia della grande quantità di osservazioni empiriche lasciate dalla scuola Cnidia, sia della filosofia scientifica di Alcmeone. Egli andrà a stigmatizzare lucidamente il concetto di **anamnesi**, quello di **prognosi**, quello di **evoluzione**. Ritene che la condizione di equilibrio o di crasi è da riportare ad un equilibrio degli umori del corpo, ma mentre la scuola Cnidia ne riconosceva solo due, egli ne identifica bene una molteplicità come il sangue, la bile, il catarro, il sudore, ecc.; dalla alterazione del rapporto fra questi umori si stabilisce lo stato di malattia. Il pensiero omeopatico è relativamente d'accordo su questa concezione, in quanto intende il processo della malattia come un qualcosa di molto più dinamico che la semplice alterazione degli umori, tuttavia come linea di fondo la concezione ippocratica è ancora oggi attuale almeno per la maggior parte della biologia moderna.

Fra gli altri meriti di Ippocrate vi è quello di aver cominciato a distinguere tra le cause di malattia dei fattori primari e dei fattori secondari, che egli chiamò cause prime e cause seconde. Riguardo alle prime egli le ritenne legate a motivi metafisici e di destino individuale, perciò poco interessanti dal punto di vista scientifico, mentre le seconde sono il vero campo della scienza, il campo sul quale si vanno a misurare le varie teorie ed ipotesi scientifiche con le relative confutazioni. Riguardo al problema della confutazione, Ippocrate si preoccupò molto della metodologia di confutazione e distinse un momento intellettuale vero e proprio che chiamò "**profasis**" e che è il momento delle cause razionali, un

Storia della Medicina

momento che definì “**tecmerion**”, cioè il momento della raccolta dei dati dell’esperienza ed infine l’”**aistesis**” cioè la sintesi, il rendersi conto.

Un punto del pensiero ippocratico sul quale la concezione omeopatica si trova completamente d’accordo è la concezione della malattia come **stato di esistenza**. Quindi mai come un fenomeno distrettuale dell’organismo, ma come un momento esistenziale della persona umana espresso fra le altre cose anche dalla malattia. Il momento attuale della malattia o dello stato di esistenza alterato ha delle sue cause nel passato, perciò la storia del soggetto come anamnesi e la diagnosi come prospettiva, come possibile sviluppo dei sintomi e loro proiezione in un domani. Da ciò anche l’importanza della conoscenza del momento storico e culturale in cui si trova a vivere il soggetto malato, in quanto la malattia è sempre da riferirsi ad una molteplicità di cause ed è sempre inseribile in un momento storico che quindi il medico è tenuto a conoscere. Infatti il suo concetto di terapia sarà ancorato a questo. Sembrerebbe forse qualcosa di semplice e banale, ma invece è un concetto della massima importanza, poiché tira in ballo l’altro concetto, quello della **intenzione terapeutica** da parte del medico, il quale caso per caso dovrà decidere quale è lo stato di equilibrio più accettabile per quella determinata persona, cosa c’è di guaribile e che cosa conviene cercare di guarire. Tutto questo il medico non lo può fare se non conosce il momento storico e culturale in cui si trova a vivere il suo paziente.

Infine un punto sottolineato da Ippocrate e che forse solo la Medicina Omeopatica ha reso scientifico nel vero senso della parola è quello della prognosi. Il medico, se è vero medico deve tendere ad acquisire la capacità di “leggere” nel dinamismo dei processi vitali. Quando questi sono alterati, egli, conoscendo l’alterazione, deve essere in grado di fare una previsione, di sapere quello che succederà o che potrà succedere, o che avverrà se non si verificheranno tutta una serie di condizioni o di accorgimenti, compresi quelli terapeutici.

La grandezza di Ippocrate tuttavia non si esaurisce in questo, perchè in realtà egli andrà ben oltre, riuscendo addirittura a formulare un primo abbozzo di inquadramento in tipi psicosomatici degli esseri umani. Questo proprio perchè rese attuali i principi della filosofia del suo tempo che postulava la necessità di ricondurre ad unità i dati del molteplice. **Ricordiamo che questo suo inquadramento in quattro tipologie fondamentali è stato quasi l’unico punto di riferimento per circa 2500 anni e che comunque il problema è tutt’ora aperto.**

Dal punto di vista terapeutico vero e proprio il concetto ippocratico si svolgeva su due fronti: da un lato indebolire il male e dall’altro rafforzare

l'organismo. Egli parlò di un processo terapeutico di **fissazione degli umori alterati** che definì "cozione" o cottura, identificando poi il ristabilimento della salute con la espulsione di questi umori, in qualche modo neutralizzati o bloccati, attraverso gli emuntori naturali, come sudore, sputo, feci, urine, ecc. Quindi l'Omeopatia si trova d'accordo sul concetto di malattia come alterazione delle forze dell'organismo, per cui il trattamento stesso è tutto rivolto a ridare forza all'organismo leso per fare in modo che esso stesso produca la sua guarigione. Parallelamente il medico deve identificare tutte le cause che hanno avviato il processo di alterazione e deve cercare di eliminarle una per una.

Hahnemann, come Ippocrate, metterà in evidenza la **straordinaria forza autoguaritrice dell'organismo e concepisce l'azione farmacologica dei rimedi unicamente come uno stimolo a questa forza. Perciò l'apporto farmacologico non può essere di tipo quantitativo ma unicamente di tipo qualitativo.**

Ippocrate nasce in un momento particolare della vita della Grecia la quale già normalmente aveva una grossa vocazione naturalistica.

Contemporaneo, come già detto, di Socrate e di Platone, influisce su questi personaggi realizzando ed integrando quella che è un'impostazione naturalistica della vita, della malattia e dello stato di salute. Tra gli altri meriti, quello che più ci interessa da vicino è il fatto che riuscì più di tutti gli altri a sostituire alla medicina cosiddetta "itinerante", basata su dati empirici scollegati fra loro, una visione della medicina che si può veramente considerare scientifica nel senso moderno del termine. Egli in pratica traspose all'interno della medicina quello che Aristotele fa all'interno della filosofia. La rigorosa osservazione, base del suo metodo, ne fa un personaggio assolutamente inevitabile per la sua epoca e non solo per quella. Il suo sforzo costante fu quello di eliminare dalla pratica medica tutto ciò che era oscuro e vago, cercando di impostare un **Metodo**, che, come vedremo, Hahnemann stesso andrà a perfezionare. Fu comunque Ippocrate il primo a concepire l'uomo come un essere integrale e fu il primo a considerare non le malattie in quanto tali ma solo individui malati. Fu lui a introdurre il concetto di **individualità morbosa**, cioè del modo sempre strettamente individuale di ammalarsi. Tutti concetti che sono cardini della concezione omeopatica della medicina, compreso quello della malattia come evento biologico che può aiutare l'uomo. Egli infatti comprese bene che tutte le eliminazioni che si possono verificare in un evento patologico sono un meccanismo di salvaguardia di organi e strutture più vitali. Il suo metodo, pur essendo rigorosamente analitico, non gli impedì tuttavia la possibilità di operare delle

GALENO

Galeno Claudio, medico greco (Pergamo 129 d.C. - 201). Celebre anatomico e fisiologo, commentatore d'Ippocrate, autore di opere di filosofia e di grammatica, si formò e acquistò fama in Alessandria, venne a Roma, fu al servizio degli imperatori Marco Aurelio e Commodo. È considerato il più grande medico dell'antichità dopo Ippocrate, e fondatore della medicina sistematica. Dei suoi numerosissimi scritti di scienza medica, in greco, 108 pervennero fino a noi ed ebbero autorità di testi classici d'una dottrina che fu seguita e applicata fino al Rinascimento. È fondamento della dottrina galenica la concezione di un'essenza della vita, detta pneuma, e di tre «spiriti», animale, vitale e naturale; ne fu massimo pregio l'orientamento già da allora analitico e sperimentale.

re umano, a considerare l'uomo nella sua totalità di espressione, non solamente come un corpo materiale, ma come un'Entità inserita nel suo tempo, nella sua vita, nelle sue problematiche individuali. Avrà un concetto vitalista dell'uomo e soprattutto riuscirà a riconoscere il dinamico che è nell'uomo e non solamente nell'uomo, ma anche nelle forme molteplici che compongono i regni della natura. Egli infatti parlerà di **Quintessenza**, volendo significare il dinamismo che anima le cose e di cui il dinamismo medicamentoso non è che un aspetto ben più ampio di quelle che possono essere le qualità di una qualsiasi sostanza considerata solamente nella sua essenza fisica.

Egli in sostanza anticipò Hahnemann nel concepire l'azione medicamentosa come un dinamismo che si va a ritrovare nelle qualità più recondite delle sostanze. Ebbe il merito di intuire tutto questo e di avviare quel processo di chiarificazione non certo facile che da Hahnemann stesso sarà condotto solo fino ad un certo punto. Paracelso intuì che anche le sostanze e le forme che sembrano più distanti dai fenomeni vitali tipici delle forme superiori, come le

grosse sintesi, il che è una virtù di pochi. Infatti dopo di lui avremo personaggi come **Galeno** ed altri che riusciranno a fare delle analisi molto riduttive, sempre riferite esclusivamente al corpo umano e mai all'Uomo nella sua globalità. Avremo quindi un periodo di oscurità della Medicina che durerà fino a circa il XV secolo quando comparve un altro personaggio particolare che è **Paracelso**.

Paracelso.

Paracelso, il medico stregone, fu un personaggio molto bizzarro, molto originale per i suoi tempi, che però per certi aspetti ha contribuito in modo geniale a quella visione della medicina che sarà ripresa da Hahnemann. Paracelso riesce a **realizzare la sintesi dell'Esse-**

PARACELSO

Paracelso Theophrast Bombast von Hohenheim, medico, naturalista e filosofo tedesco (1493-1541). Laureatosi in medicina a Ferrara, compì studi particolari sulle malattie del popolo, proponendo sistemi originali di cura, non sempre accolti dai suoi contemporanei, e fondati per lo più su nuovi apporti della chimica. Nel campo filosofico si accostò ai platonici, respingendo decisamente ogni forma di aristotelismo. Per le sue dottrine innovatrici e a volte strane, e per il suo carattere piuttosto violento, il P. si procurò molti nemici ed ebbe vita travagliatissima: la sua opera tuttavia fornì indubbiamente un alto contributo allo sviluppo della cultura rinascimentale. Tra i suoi scritti: "Libro paragrano" e "Volume paramiro" postumi.

concezione medica in senso globale, ad un Metodo che permette la comprensione e l'applicabilità pratica dei principi generali. Egli comprova sperimentalmente i rapporti che esistono tra la malattia ed il rimedio, conferma il dinamismo delle essenze, quella umana e quella medicamentosa, individua e definisce la discrasia (*i miasmi*) come ciò che l'uomo si trascina sotto forma di negatività e di causa profonda della malattia.

Trousseau

Un contemporaneo di Hahnemann, Trousseau, dà una definizione magnifica del concetto di diatesi che corrisponde esattamente a quella concezione di predisposizione, di terreno, di malattia cronica che è tipico della concezione omeopatica: *"La diatesi è una disposizione congenita o acquisita ma essenzialmente ed invariabilmente cronica, in virtù della quale si soffrono cambi molteplici nella forma ma unici nell'essenza"*.

O.M.- Omeopatia Mediterranea

piante e addirittura i minerali, hanno tuttavia dei loro specifici dinamismi, per cui si può dire che niente è immobile nell'Universo, ma tutto è animato da un "quid" che definì Quintessenza.

Hahnemann proseguì sullo stesso sentiero tracciato da Paracelso. Egli è sicuramente il vertice della metodologia clinica, perchè, pur avendo fatto tesoro delle esperienze ippocratiche e paracelsiane, riesce a mettere ordine in questo Corpus di conoscenze e ad impostare un metodo assolutamente scientifico. Il salto di qualità che egli compie gli permette di passare da una con-

Leon Vannier

Continuando questo breve escursus storico, arriviamo a Vannier che resta il rappresentante di spicco della scuola francese. Nei riguardi della patologia cronica e dei miasmi la sua visione è un pò più organicista. **La diatesi viene intesa quasi esclusivamente sotto l'aspetto biologico, come modalità di reazione della materia vivente in generale, più che dell'Uomo nella sua individuale peculiarità.** Egli cominciò a parlare di accumulo di tossine, per cui la malattia cronica poteva essere vista anche come conseguenza dell'accumulo quantitativo di queste scorie. Scuole più recenti stanno tentando di ridurre la concezione omeopatica quasi esclusivamente a questo aspetto.

Thomas Pablo Paschero.

Se la concezione di Vannier dei miasmi si pone sul versante organicista, la concezione di Paschero si situa su un versante esattamente opposto con una estremizzazione del concetto di dinamismo. Ricordiamo che Paschero è certamente il personaggio più significativo della scuola argentina, grande maestro di omeopatia e praticamente contemporaneo, in quanto scomparso da pochi anni. Per Paschero la diatesi, la predisposizione, il miasma è esclusivamente espressione di un dinamismo. Come tale è **assolutamente non materiale**, simile a quello che può sussistere nella malattia acuta, come vedremo tra breve.

Proceso S. Ortega.

Negli ultimi anni l'Omeopatia si è avvalsa del contributo unico ed originalissimo di un altro grande personaggio che è Ortega, il quale riesce realmente ad aggiungere qualcosa alla concezione dei miasmi elaborata da Hahnemann.

A ben guardare, Hahnemann arrivò solo fino ad un certo punto. Egli riconobbe la presenza di questi tre dinamismi nella vita dell'uomo, ma non riuscì a definire bene che cosa appartiene all'uno e che cosa appartiene all'altro. Ortega si laureò quaranta anni fa con una tesi sui miasmi e poi per oltre quattro decenni ha perfezionato e chiarito sempre di più questa concezione, comprovandola nella pratica. Ha delucidato con estrema chiarezza l'infinita molteplicità

cità dei sintomi con cui si manifesta la malattia, chiarendo ciò che appartiene alla psora, ciò che appartiene alla sicosi e ciò che appartiene alla sifilys.

Ortega definisce e differenzia lo “**stato miasmatico**” dal miasma propriamente detto. Lo stato miasmatico corrisponde a quella che è la patologia costituzionale. E’ concepito come modo anomalo, ereditato, di esistere nell’ambito patologico. Quindi è ciò che è strutturato a livello genetico, ciò che è strutturato nelle forme apparentemente non patologiche dell’uomo. Corrisponde alla conformazione che si produce nell’Essere umano in virtù dell’eredità patologica, ed è un concetto che non si può ridurre unicamente a quello di “temperamento”, perchè è un modo di essere ad un tempo caratteriale e biologico, animico e corporale, quasi fossero le “stimmate” che riceviamo dalla nostra razza e dai nostri ascendenti, indipendentemente dalla nostra volontà e dai nostri desideri, ma che non sono tutto di noi stessi, tanto che Ortega differenzia nettamente questo stato a suo modo “inevitabile”, definendolo stato miasmatico. Sia chiara, quindi, la distinzione tra lo stato miasmatico ed i temperamenti ippocratici, che per altro sono quattro e come tali sono poco utilizzabili nella pratica perchè con quattro valori di partenza il numero delle combinazioni possibili è troppo alto per operare delle distinzioni sintomatologiche rispondenti alle leggi della logica formale.

Il miasma propriamente detto corrisponde per Ortega al dinamismo morboso cioè corrisponde a ciò che si può trasmettere dello stato miasmatico, per mezzo di un movimento dinamico. **Si può dire che il miasma corrisponde alle possibili modalità alterate di una voce che esce da una laringe difettosa.** Nell’esempio, la laringe difettosa corrisponde allo stato miasmatico, la voce, che allora uscirà alterata, corrisponderà al miasma. Volendo riportare questo esempio per quello che è l’uomo malato, diciamo che la persona che nasce con uno stato miasmatico condizionante le facoltà più importanti e cioè l’intelletto, il piano emotivo e la volontà, non riuscirà a produrre i valori positivi di queste tre facoltà, non riuscirà ad usarle liberamente, proprio a causa degli impedimenti di cui si diceva prima.

Ancora, allo stato miasmatico corrispondono difetti della statura, deformazioni degli organi, deficienze congenite, ecc. Il miasma quindi è ciò che si manifesta attraverso i sintomi quando lo stato miasmatico perde la sua condizione di latenza, fornendo la sua espressione dinamica. Dal punto di vista della logica formale possiamo paragonare lo stato miasmatico alla potenza, il miasma in atto all’attuazione di questa potenza. Quindi lo stato miasmatico condiziona le nostre capacità di resistenza che saranno più o meno alterate. Se le condizioni in grado

di evidenziare queste alterazioni non si verificano, non si manifesterà un miasma evidente.

La grande importanza di queste considerazioni è teorica, ma soprattutto pratica, perchè il passato ed il presente dell'ammalato, cioè i sintorni, considerati miasmaticamente, ci permetteranno di capire la sua alterazione, la sua ulteriore evoluzione. **“Guardando il suo luogo di provenienza e la sua condizione di esistenza, dice Ortega, sapremo dove si dirige”**. Ecco perchè la valutazione dello stato miasmatico e quindi del miasma manifesto di un paziente ci potrà dare degli elementi diagnostici e prognostici, della cui utilità nessun medico può sottovalutare l'importanza. Tutto questo, si badi bene, anche di fronte a patologie molto gravi ed estese, perchè la possibilità di reazione dell'organismo e quindi anche la prognosi quoad vitam sarà condizionata da quello che è l'assetto miasmatico di quel particolare individuo in quel particolare momento.

Una sintesi conclusiva sul concetto di miasma può essere la seguente: **“Il miasma come dinamismo potrà dare sintomi dall'espressione più varia, a seconda della profondità, delle circostanze, del tempo e della vita di un uomo, ma sempre con la caratteristica precisa del difetto, dell'eccesso o della disfunzione”**.

Ortega, quindi, completa l'impostazione di Hahnemann definendo e delimitando ciò che è psorico, sicotico e sifilitico, distinzione avviata ma incompleta. Ortega ci ha donato in modo chiaro e completo i concetti di questi tre dinamismi per permetterci, dopo averli conosciuti, di riconoscerli incarnati negli individui che andremo a considerare. I miasmi, come modalità del movimento dinamico alterato, sono presenti in ogni essere umano ammalato, e potranno essere variamente intrecciati e mescolati fra loro. Per esempio, se consideriamo una malattia come il vaiolo, osserveremo che come dinamismo ha delle caratteristiche sicotico-sifilitiche; in una popolazione colpita, un individuo che presenta un assetto miasmatico in cui prevale la psora avrà, rispetto agli altri un grado di resistenza alla malattia di gran lunga superiore, poichè avrà una modalità di risposta che contrasta con l'andamento più distruttivo della patologia.

Ortega evidenzia la possibile presenza contemporanea dei tre dinamismi nella stessa persona, anche se in percentuali differenti. In più sottolinea il fatto che l'attenzione maggiore va rivolta soprattutto al miasma in attività in quel momento. Quando ci sono più miasmi in attività, la prognosi in generale è sempre più sfavorevole. Tutti e tre i miasmi in attività esprimono in pratica una condizione di incurabilità.

Evidentemente le considerazioni fatte sono applicabili integralmente nella valutazione della patogenesi dei rimedi, in cui vediamo che tutti i sintomi che essi provocano sono classificabili nell'ambito di questi tre dinamismi. I miasmi, dice ancora Ortega, esprimono il negativo presente in tutti gli esseri umani, ossia tutto ciò che si oppone alla libera realizzazione dell'uomo in quanto tale come unità intellettuale e volitiva che esperisce la sua sensibilità attraverso la sua materia, per sistemarsi al suo posto nella successione innovatrice delle forme.

Conclusione

E' d'obbligo a questo punto suggerire un quadro sommario di psora, sicosi e sifilys, per quelli che sono gli aspetti più caratteristici di questi tre miasmi. Lo psorico sarà caratterizzato da carenza, da difetto, da ipofunzione. Sarà un soggetto riflessivo, lento, minuzioso, attento, ansioso, ma che nasconde la sua ansietà, timido, introverso, si inibisce di fronte al pericolo, è triste, depresso, nella sfera sessuale è un contemplativo, si masturba spesso. In più ha scarsa memoria, è scoraggiato, non risponde mai subito, può pensare al suicidio ma non lo realizza mai, si rifugia in sé stesso, si disistima. Lo psorico ubbriaco è colui che beve solo e diventa triste. A livello più strettamente fisico lo psorico è quello che migliora con le eliminazioni fisiologiche e peggiora con la loro soppressione, specie quella cutanea; digerisce ed assimila lentamente; la donna ha mestruazioni in ritardo e flusso scarso; peggiora con il freddo; il bambino è timido, dolce, gentile, studia molto perché ha poca memoria.

Il sicotico, invece, è caratterizzato dall'eccesso, dall'esuberanza, dall'iperfunzione. E' un soggetto estroverso e vanaglorioso, precipitoso, pauroso, irreflessivo, irascibile, villano, superficiale, lussurioso, ipersessuale, esibizionista, egoista, egotista, impaziente, impulsivo, industrioso. Tende al suicidio quando sa che qualcuno può impedirglielo, è provocatorio, spaccone. Il sicotico ubbriaco è colui che riuscirà sempre a dimostrare la sua forza. Migliora con le eliminazioni patologiche, ha stati febbrili improvvisi e violenti, secrezioni purulente, palpitazioni, insonnia con inquietudine. Sogna denaro, fughe, cadute, ha diarree imperiose, ha desiderio di cibi indigesti. Sono i bambini vivaci, prepotenti, dominanti, che sudano abbondantemente, con sonno inquieto, che si scoprono continuamente. Sono i vecchi con facile eccitabilità, attivi, volubili. La mestruazione nella donna è abbondante, anticipata e dolorosa.

Il sifilitico è caratterizzato invece dalla perversione, dalla disfunzione, dalla distruzione. Sarà quindi un soggetto fondamentalmente distruttivo, sovversivo,

temerario, passionale, può uccidere ed uccidersi, rabbioso, tende ad aggredire, sprezzante, porta odio, rancoroso, cattivo, cinico, crudele. Negli affetti è tortuoso, degenerativo, ha prostrazione della mente, è disperato, ha lacune mentali, ha paura fino al terror panico. E' l'ubriaco aggressivo e distruttivo. Ha un peggioramento tipicamente notturno, ha secrezioni sanguinolente, dolori lancinanti e spasmodici, tende alle ulcere ed alle emorragie. Sogna di violenze, di incidenti assurdi. La donna ha mestruazioni irregolari con flusso scarso e maleodorante. Peggiora con il caldo. Il neonato può avere malformazioni. Bambini che piangono di notte e dormono di giorno.

In conclusione paragoniamo i quattro tipi ippocratici per notare che i primi due corrispondono a due assetti miasmatici precisi. Il "linfatico" ippocratico corrisponde esattamente all'assetto miasmatico psorico: è l'imperturbabile flemmatico, è quello delle forme rotonde ma flaccide, con cute sottile, pallida e fredda, scarsa peluria con occhi chiari, lo sguardo placido. Torpide le sue funzioni vegetative, nervose e psico-sensoriali. Il linfatico non conosce l'impeto delle passioni, ha carattere apatico, contemplativo, riflessivo, perseverante, paziente. E' stato, a causa della sua lentezza, simbolizzato con la figura del bue. Il "sanguigno" ippocratico è espressione di benessere e di euforia, ha come il precedente forme tonde, ma piene e solide. Cute rossa, umida e calda. Attive le funzioni vegetative, energiche le funzioni nervose e psico-sensoriali. Ha un carattere ottimista, gioviale, impulsivo. E' paragonato al leone ed è di frequente appannaggio dell'adolescente. Il bilioso ippocratico è un soggetto gracile e magro, duro, cute calda e olivastria, con i capelli crespi, le sclere giallastre, penetrante ed espressivo nello sguardo, rapido il polso e le altre funzioni. Brusche e violente le reazioni nervose, pronti e vivaci nell'intelligenza e nell'immaginazione. Ha carattere volitivo, irrequieto, insubordinato, ambizioso, passionale, geloso. Questo temperamento è appannaggio delle zone meridionali e calde. Viene simbolizzato con l'aquila e come si vede già in questo caso il raffronto con i miasmi lascia intravedere una mescolanza sicotico-sifilitica molto netta. Infine l'"atrabilioso" ippocratico o melanconico è anch'esso un soggetto gracile, magro ma astenico, con cute fredda e bronzina, occhi infossati e sguardo poco espressivo. Lente le funzioni vegetative, scarso l'appetito sessuale, lente ed asteniche le funzioni neurosensoriali. Carattere scettico, pessimista, egoista, sospettoso e vendicativo. Frequente appannaggio della vecchiaia. In quest'ultimo temperamento è molto ben evidente la mescolanza psorico-sifilitica.